

IN PENSIONE A 70 ANNI? NO GRAZIE!

La “riforma” delle pensioni di Monti e Fornero allunga di sei anni e più il tempo di lavoro, ed ha gettato nella disperazione centinaia di migliaia di persone, la cui prospettiva di vita è stata messa radicalmente in discussione dopo anni ed anni di duro lavoro.

Le prime vittime sono le lavoratrici e i lavoratori “esodati”, ma le conseguenze saranno devastanti per tutte e tutti:

- **la maggioranza delle lavoratrici e lavoratori oggi vicini ai 60 anni,** dopo trentacinque e più anni di lavoro, non ce la fa fisicamente a continuare a lavorare fino a 67 / 70 anni.
- **chi è espulso dai posti di lavoro** a causa della crisi e per le ristrutturazioni, ora che la pensione è diventata irraggiungibile, e la mobilità ridotta a un anno, non saprà letteralmente come vivere.
- **le ragazze e i ragazzi saranno più a lungo disoccupati o inoccupati** perché il permanere forzatamente sul lavoro dei più anziani, sarà una barriera insormontabile per l'ingresso delle nuove generazioni in un paese in cui la disoccupazione giovanile è già al 35%.
- **le donne sono colpite nuovamente:** perché la possibilità di andare in pensione con un'età più bassa, rappresentava il riconoscimento del doppio lavoro che si scarica su di loro, in un paese in cui oltre il 70% del lavoro domestico e di cura, grava ancora sulle loro spalle. Invece di rimettere in discussione l'organizzazione sessista della società e potenziare il welfare, alle penalizzazioni che le donne subiscono nell'accesso al lavoro, nelle retribuzioni, nella precarietà dei contratti, ora si aggiunge un'altra ingiustizia.

NON E' VERO CHE LA RIFORMA ERA INDISPENSABILE PERCHE' L'INPS ERA VICINO ALLA BANCAROTTA E LE PENSIONI GRAVAVANO TROPPO SUL BILANCIO DELLO STATO!

Al contrario **il nostro sistema pensionistico era in equilibrio finanziario fino e oltre il 2060:** lo provano sia gli studi del Ministero del Lavoro, che degli organismi europei. Persino Monti lo dichiarò nel proprio discorso di insediamento!

La “**controriforma**” è stata voluta per fare “**cassa subito**” scippando i contributi versati per le pensioni e destinandoli a ripianare il bilancio dello Stato, il cui debito non è dipeso dalla spesa pensionistica, ma dalla speculazione finanziaria, dal buco nero dell'evasione, da anni di politiche economiche sbagliate.

E l'obiettivo in prospettiva è quello di smantellare il sistema pubblico a favore dei fondi privati: incrementando così i processi di privatizzazione e speculazione finanziaria, che sono causa della crisi.

Contro una riforma ingiusta e misogina che si accanisce contro i più deboli, la parola va restituita alle donne e agli uomini, che questo paese abitano, vivono e fanno progredire.

**RIPRENDIAMOCI IL FUTURO,
ABROGHIAMO LA CONTRORIFORMA
DELLE PENSIONI**



IO CI METTO LA FIRMA!

COSA VOGLIAMO OTTENERE CON I REFERENDUM

Abbiamo presentato due quesiti: un quesito abrogativo totale dell' articolo 24 della L.214 del 2011, e un secondo quesito che, anche in relazione alla giurisprudenza della Corte Costituzionale, abroga parzialmente l'articolo 24 intervenendo sulle norme maggiormente inique introdotte dalle ultime controriforme Monti e Berlusconi.

Con l'abrogazione parziale:

- si limita a 62 anni l'aumento dell'età per la **pensione di vecchiaia** delle lavoratrici dipendenti, abrogando gli ulteriori aumenti dell'età pensionabile, che la portano fino a 66 anni nel 2018 e 67 nel 2021. Analogamente per le lavoratrici autonome resta il solo aumento a 63 anni.

Il requisito contributivo minimo è portato a 5 anni dai 20 previsti dalla controriforma.

Le lavoratrici dipendenti, hanno la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia, alternativamente, con 60 anni di età e 20 di contributi.

- per quel che riguarda la **pensione anticipata**, con 41 anni di contributi tutte le lavoratrici e i lavoratori, dipendenti ed autonomi, possono andare in pensione. Questo – con la soppressione delle finestre mobili - riporta nella sostanza alla situazione precedente la controriforma. I 41 anni non sono soggetti ad ulteriori incrementi, cioè è abrogato l'innalzamento legato all'aspettativa di vita che avrebbe portato il requisito contributivo a oltre 44 anni nel 2027.

Vengono eliminate le penalizzazioni per chi con i 41 anni di contributi, va in pensione prima dei 62 anni di età (per un lavoratore di 57 anni si arrivava all'8% di decurtazione.)

Per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti con almeno 35 anni di contributi, vengono ripristinate le quote della legge 243/2004, la cui soppressione è una delle principali iniquità della "riforma".

- per i **lavori usuranti** viene ripristinato uno sconto di due anni di età anagrafica e di due punti rispetto alle quote della legge 243/2004.

- per quel che riguarda l'**importo degli assegni pensionistici**, viene eliminato il blocco delle rivalutazioni al costo della vita per le pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo (circa 1100 euro netti mensili).

In questo modo si ripristina nella sostanza il sistema previdenziale precedente alla riforma, eliminando le principali iniquità ed intervenendo alla radice sul dramma delle lavoratrici e dei lavoratori "esodati".

RIPRENDIAMOCI LE PENSIONI, ABROGHIAMO LA CONTRORIFORMA

